

dove si trovava ancora il mastodontico *Paradiso* di Jacopo Tintoretto (1588-1594), opera delicatissima eseguita su una tela di quasi 200 metri quadri posta sulla parete di fondo della Sala del Maggior Consiglio. Ci volle quasi un anno di intense discussioni e tavoli tecnici prima di approntare un piano definitivo per la rimozione del grande dipinto che, nel novembre 1942, dopo un laborioso intervento di rinforzo della pellicola pittorica, venne arrotolato su un grandissimo rullo e trasportato anch'esso nel ricovero di Stra.

§ Nell'inverno del 1943, a pochi mesi dalla caduta del regime, Venezia doveva apparire ai suoi abitanti come una città grigia e spettrale. Con le Gallerie chiuse, gli altari delle chiese vuoti, le Scuole e i palazzi senza quadri, le collezioni private sfollate, la città aveva perso il suo patrimonio di pitture e, soprattutto, un bel pezzo della propria identità culturale. Anche il fronte interno iniziava a mostrare le prime crepe, mentre alcuni – tra cui il podestà Giovanni Battista Dall'Armi – non tardarono a chiedersi se tutti quegli spostamenti fossero stati davvero necessari; se, dopo tutto, Venezia non fosse una città sicura dove lasciare tutto intatto “com'era, dov'era”¹⁷. In tanti dovettero rallegrarsi, quindi, quando dopo l'8 settembre venne presa la decisione di riportare tutto indietro. Il 22 dicembre 1943 il deposito di Carceri veniva definitivamente chiuso¹⁸ e, come una risacca, lentamente le opere iniziarono a rifluire verso la laguna, mentre la guerra continuava e si trattava per fare di Venezia una città aperta.

17 Franchi, *I Viaggi dell'Assunta*, cit., p. 117. A questi critici sembra rispondere Moschini nel suo report del 1947: “Magari poi si vedrà che alcuni spostamenti erano inutili, ma si vedrà dopo, e di volta in volta dovevamo agire con la nostra logica umana e schivare pericoli non certo immaginari. Anche per Venezia nessuno poteva sapere se e fino a qual punto sarebbe stata rispettata”: Moschini, *Vicende di guerra*, cit., p. 60.

18 ASR, MPI, AABBA, II divisione, busta 101 (“sgombero opere d'arte”), 22 dicembre 1943. Lo stesso giorno si procedeva al primo trasporto a Roma dei capolavori veneziani rimasti a Sassocorvaro.

Noemi Gabrielli e Torino

Annamaria Bava

- § “Abbiamo una grande ragione di essere orgogliosi: nello sfacelo di tutti i valori nazionali, uno solo si è salvato, il patrimonio artistico”. La fiera considerazione espressa nel 1946 da Carlo Aru, Soprintendente alle Gallerie del Piemonte, in una lettera indirizzata al collega Raffaello Delogu, Soprintendente ai Monumenti e Gallerie della Sardegna, riassume il lavoro strenuo e infaticabile che era stato compiuto durante gli eventi bellici dalle istituzioni di tutela per condurre in salvo le opere: “soli, poveri, con mezzi scarsi abbiamo tutti fatto miracoli”. Si era trattato di un impegno corale che aveva potuto contare “sull'opera ostinata, oscura, devota del personale che è rimasto, qualche volta eroicamente, al suo posto di lavoro e di sacrificio, nonostante i disinganni di ogni ora”, con obiettivi che avevano visto interagire in stretta rete anche diversi soprintendenti territoriali¹.
- § Fin dall'inizio del conflitto, nel settembre del 1939, in Piemonte ci si adoperava per la protezione antiaerea del patrimonio artistico e per reperire luoghi sicuri dove trasferire le opere più a rischio, seguendo puntualmente l'Istruzione n. 3193 pubblicata dal Ministero della Guerra e le norme via via emanate dal Ministero dell'Educazione Nazionale in

1 La lettera è citata da C.E. Spantigati, *Sul patrimonio storico-artistico della collettività: per una storia del rapporto tra pubbliche istituzioni e proprietà privata*, in *Capolavori da scoprire. La collezione Borromeo*, a cura di M. Natale con la collaborazione di A. Di Lorenzo, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 2006-2007), Skira, Milano 2006, pp. 74-93, alla quale si rimanda per l'analisi dei provvedimenti attuati tra Piemonte e Lombardia durante gli anni della guerra. Sulla figura di Carlo Aru, Soprintendente alle Gallerie del Piemonte dal 1934 al 1952, si veda C.E. Spantigati, *Carlo Aru*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bononia University Press, Bologna 2007, pp. 39-46.

merito alla tutela dei beni e alla loro classificazione in base all'interesse artistico e all'esposizione più o meno grave ai pericoli bellici². Parte delle opere verrà protetta e ricoverata in luoghi segretissimi del territorio, parte verrà collocata presso il Castello d'Aglié nel Canavese o in locali appositamente predisposti nelle sale e nei sotterranei di Palazzo Carignano e del Palazzo dell'Accademia delle Scienze di Torino (sede del Museo Egizio, delle collezioni di Antichità e della Galleria Sabauda); ma da subito si avviano anche le trattative per trasportare le opere di maggior pregio al Castello di Guiglia, sull'Appennino modenese³. Il luogo sembra rispondere ai diversi requisiti di sicurezza e tutela, anche se l'operazione non appare semplice viste le difficoltà di reperire i mezzi per il trasporto, l'esiguità del personale e la delicatezza dei pezzi: "Il castello ha oggi l'aspetto di villa settecentesca, e ha anche degli spaziosi e asciutti sotterranei. È poi situato in montagna, in località cioè dove non vi sono obiettivi né militari né industriali da colpire", scriveva Ugo Procacci a Carlo Aru il 4 settembre 1939, invitandolo a compiere un sopralluogo⁴.

§ Col passare del tempo la necessità di prendere una decisione al riguardo appare sempre più improcrastinabile, sia per l'aggravarsi degli eventi bellici sia a causa dei bombardamenti che hanno colpito Torino nella tarda primavera del 1940⁵. Il 15 maggio 1940 Aru trasmette al Ministero il progetto esecutivo di sgombero del patrimonio artistico mobile delle province comprese nella giurisdizione del-

2 Presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino (d'ora in poi AS SABAPTO) si conserva una ricca documentazione relativa alla salvaguardia delle opere durante la seconda guerra mondiale, solo parzialmente ordinata: faldoni 141-144, categoria XXIX.1, "Sgombero", fasc. 1-2; categoria XXIX.2, "Protezione antiaerea", fasc. 1-48; categoria XXX, "Danni di guerra", fasc. 1-25, oltre a numeroso materiale sparso contenuto in altre categorie non specifiche.

3 AS SABAPTO, faldone 144, categoria XXIX.2.38, "Elenchi di opere d'arte trasportate al Castello d'Aglié" e categoria XXIX.2.43, "Ricoveri opere d'arte".

4 Spantigati, *Sul patrimonio storico-artistico*, cit., p. 81. Sull'idoneità come ricovero di opere d'arte del Castello di Guiglia si veda la documentazione conservata in AS SABAPTO, faldone 143, categoria XXIX.2.15, "Guiglia".

5 Su Torino in tempo di guerra si rimanda a: *Torino in guerra 1940-1945*, a cura di L. Boccalatte, G. De Luna e B. Maida, catalogo della mostra (Torino, Mole Antonelliana, 1995), Gribaudo, Torino 1995; R. Roccia e G. Vaccarino, *Torino in guerra tra cronaca e memoria*, Ages Arti Grafiche, Torino 1995; G. De Luna, *Torino in guerra*, in *Storia di Torino. Dalla Grande Guerra alla liberazione (1915-1945)*, a cura di N. Tranfaglia, vol. 8, Einaudi, Torino 1998, pp. 695-829; P.L. Bassignana, *Torino sotto le bombe nei rapporti inediti dell'aviazione alleata*, Edizioni del Capricorno, Torino 2008; E. Imarisio, L. Sartoris e M. Sforza, *Salvare Torino e l'arte. Storie di interventi per la tutela del patrimonio umano e artistico durante la II Guerra Mondiale*, Graphot, Torino 2018.



Torino, Palazzo dell'Accademia delle Scienze, Galleria Sabauda, ricovero dei quadri, protezione antiaerea
Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia

Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino

la Soprintendenza⁶, il 10 giugno annuncia al Ministero di aver iniziato le operazioni di imballaggio delle opere della Galleria Sabauda e di quelle più a rischio sul territorio, lamentando tuttavia l'insufficienza di personale per un'operazione di tale entità, e il 14 giugno, dopo soli otto giorni dall'ordine ministeriale di attuazione dello sgombero, comunica alla Direzione Generale la risoluzione di movimentare immediatamente le opere verso Guiglia, seguendole personalmente⁷.

§ Lo sgombero del patrimonio artistico da Torino e dal territorio avviene in un lasso di tempo molto breve, tra il 14 e il 26 giugno, coordinato sul territorio per la maggior parte dalla giovane ispettrice Noemi Gabrielli⁸, e organizzato con un'attenzione minuziosa, prevedendo 25 dettagliati itinerari per portare in salvo le opere di maggior valore e più a rischio, con particolare riguardo per quelle che si trovano in zone di frontiera, come la Valle di Susa e le valli intorno ad Aosta⁹. Tappa per tappa, si procede alacremente al salvataggio delle opere rimovibili, che sono prelevate e radunate inizialmente presso il castello di Settime d'Asti di proprietà del marchese Borsarelli e in quello di Montà d'Alba appartenente alla marchesa Morra di Lavriano, individuati come luoghi di primo concentramento¹⁰, mentre le opere lasciate in loco vengono protette mediante impalcature in legno, sacchi di sabbia e tessuto gommato.

§ L'operazione di imballaggio e di messa in salvo delle opere ha inizio dalle chiese torinesi; poi riguarda edifici religio-

6 AS SABAPTO, faldone 142, categoria XXIX.2.4, "Progetti e relazioni".

7 AS SABAPTO, faldone 143, categoria XXIX.2.26, "Attuazione di provvedimenti".

8 Su Noemi Gabrielli (Pinerolo, 1901 - Asti, 1979), Ispettrice della Soprintendenza piemontese dal 1934 al 1952 poi Soprintendente fino al collocamento in pensione nel 1966, e sul suo ruolo di primo piano nella salvaguardia del patrimonio artistico si rimanda a: A. Griseri, *Ricordo per Noemi Gabrielli*, in "Studi Piemontesi", vol. VIII, fasc. 2, novembre 1979, pp. 455-458; C. Caramellino, *In memoria di Noemi Gabrielli*, in "Bollettino dell'Accademia di Sant'Anselmo", 1982, pp. 3-20; *Noemi Gabrielli (1901-1979): soprintendente alle Gallerie del Piemonte*, Giornata di Studi, Torino, 11 maggio 1991, interventi dattiloscritti conservati presso SABAPTO; C. Bertolotto, *Noemi Gabrielli*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1909-1974)*, Bononia University Press, Bologna 2007, pp. 266-277; C. Bertolotto, *La salvaguardia dei beni culturali piemontesi in tempo di guerra e in tempo di pace: la figura di Noemi Gabrielli*, in "Bollettino della Società Storica Pinerolese", IV serie, 2016, pp. 135-148; F. Leoni, *Noemi Gabrielli (1901-1979): un funzionario al servizio del patrimonio storico artistico piemontese. Carte e fotografie*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Torino, a.a. 2016/2017, relatori Alessandro Morandotti e Gelsomina Spione.

9 I 25 itinerari relativi al "Servizio di sgombero del patrimonio artistico mobile", dattiloscritti e divisi in fascicoli, si conservano presso l'AS SABAPTO, faldone 141, categoria XXIX.1.2/5 - 2/29.

10 La documentazione relativa ai due locali di ricovero provvisorio si trova in AS SABAPTO, faldone 143, categoria XXIX.2.14.

si intorno a Torino in cui si conservano beni di grande valore, dalla Sagra di San Michele, al santuario della Madonna dei Laghi, alla chiesa di San Giovanni di Avigliana; continua nell'abbazia della Novalesa, nel Duomo di Susa, e nelle chiese parrocchiali di Rochemolles e Bardonecchia per arrivare alla Cattedrale di Sant'Orso ad Aosta e alle chiese delle valli valdostane, attraverso un tragitto che tocca anche la Cattedrale d'Ivrea e il Duomo di Chivasso. Si prosegue con la movimentazione delle opere nelle province di Torino, Cuneo, Biella, Alessandria, Asti, Vercelli, Verbania e Novara, mentre gli ultimi tre itinerari interessano i musei, gli archivi e le biblioteche torinesi; il venticinquesimo riguarda nello specifico la Galleria Sabauda. Ogni itinerario riporta informazioni sulla distanza chilometrica e sulle condizioni del percorso da effettuare, sul funzionario responsabile e sulla composizione della squadra operativa, sul personale presente a bordo e sulla dotazione dell'automezzo; segue l'elenco dettagliato delle opere da prelevare con l'indicazione della loro collocazione all'interno della sede di appartenenza e del loro stato conservativo; vengono inoltre fornite norme specifiche relative alla loro rimozione e alla consegna a destinazione, con precise raccomandazioni sul disallestimento e sulle modalità di imballaggio.

§ Alla fine di giugno 1940 le opere possono partire alla volta del Castello di Guiglia, imballate in 129 casse, 29 pacchi e 10 rulli e caricate su sette automezzi: si tratta di 346 quadri della Galleria Sabauda, 75 opere dell'Accademia Albertina, oltre ai numerosi beni provenienti da Torino e dal territorio¹¹. Il prezioso carico è accompagnato dallo stesso Soprintendente Aru insieme a Noemi Gabrielli, Anna Maria Brizio, direttrice della Galleria Sabauda, e all'economista Carlo Tortia. Molte opere pubbliche rimangono invece accatastate nei sotterranei torinesi; ad esse si sommano alcune opere provenienti da collezioni private, a seguito di richieste accorate da parte dei proprietari¹². Tutta l'operazione viene portata avanti con successo grazie all'impegno infaticabile di un team di persone (funzionari, restauratori, operai spe-

11 Relazione di Carlo Aru al Ministero: AS SABAPTO, faldone 142, categoria XXIX.2.4, "Progetti e relazioni". Per le opere della Galleria Sabauda trasferite a Guiglia si veda AS SABAPTO, faldone 144, categoria XXIX.2.33, "Elenco delle opere d'arte trasportate dalle province del Piemonte al Castello di Guiglia".

12 AS SABAPTO, faldone 143, categoria XXIX.2.19, "Ricevute opere d'arte di proprietà di terzi ricoverate durante la guerra presso la Soprintendenza"; categoria XXIX.2.29, "Patrimonio artistico privato".



Trasferimento delle
opere d'arte dal Castello
di Guiglia all'Isola Bella
Archivio Storico della
Soprintendenza Archeologia

Belle Arti e Paesaggio per
la città metropolitana di
Torino, categoria XXIX.2.31

cializzati, autisti), tra le quali Noemi Gabrielli si distingue per aver dimostrato “alto senso di responsabilità, tenacia nel superare gli ostacoli, spirito di abnegazione e di attaccamento al dovere”, come ha modo di sottolineare al Ministero il Soprintendente Carlo Aru, che nel 1942 riceverà una lettera di encomio da parte del Ministro Bottai per aver diretto in prima persona le operazioni¹³.

- § A seguito delle incursioni belliche che interessano anche l'Appennino tosco-emiliano, il rifugio di Guiglia appare però presto meno sicuro e diventa fondamentale individuare altri luoghi dove poter trasportare le opere in caso di necessità. Il 18 dicembre 1942 Carlo Aru riceve la disponibilità da parte di Federico Borromeo a concedere alcuni spazi nel palazzo dell'Isola Bella, anche se l'edificio è in parte già occupato da opere di proprietà della famiglia giunte da Milano sin dall'anno precedente, quando i Borromeo avevano fatto richiesta al podestà di Stresa di apporre sul tetto il segnale di protezione antiaerea riconosciuto internazionalmente¹⁴.
- § In considerazione dell'aggravarsi della situazione, nell'ottobre del 1943 Noemi Gabrielli si preoccupa di ritirare dalla sede di Guiglia alcune opere di proprietà ecclesiastica appartenenti a edifici religiosi della Valle di Susa e della Valle d'Aosta per trasferirle ad Aosta¹⁵, grazie alla disponibilità del canonico Brunod, vicario generale del vescovo; ma il rientro a Torino dell'ingente nucleo rimasto non risulta praticabile dato che, già nell'autunno del 1942 e poi nuovamente nell'estate del 1943, la città era stata colpita da mas-

¹³ Nella lettera del 3 dicembre 1942 del Ministro Bottai indirizzata al Soprintendente si legge: “Il comportamento Vostro e del personale di codesta Soprintendenza è stato al di sopra di ogni elogio: sia per il coraggio dimostrato, sia per la prontezza e l'efficacia dell'intervento. Mi è grato rivolgere a Voi e al personale di codesta Soprintendenza il mio vivo ed ammirato encomio, e l'espressione della gratitudine dell'Amministrazione”: AS SABAPTO, faldone 144, categoria XXIX.2.40, “Proposte di onorificenze per i benemeriti della salvaguardia del patrimonio artistico nazionale”. Nella nota di Aru al Ministero del 7 aprile 1942 in risposta alla circolare 41 del 18 marzo 1942 in cui gli veniva chiesto di segnalare i benemeriti della salvaguardia del patrimonio artistico nazionale, per il personale ministeriale il Soprintendente avanza i nomi dell'economista Carlo Tortia, del capocustode della Galleria Sabauda Giuseppe Falanga e delle due ispettrici Anna Maria Brizio e Noemi Gabrielli. Sulla figura di Anna Maria Brizio si rimanda a M. Leonardi, *L'Archivio ritrovato. Il fondo Brizio dell'Università degli Studi di Milano*, in “Concorso arti e lettere”, IV, 2010, pp.49-79 con bibliografia precedente.

¹⁴ Spantigati, *Sul patrimonio storico-artistico*, cit., p. 82.

¹⁵ Bertolotto, *La salvaguardia dei beni culturali piemontesi*, cit., pp. 138-139. Aru, in una nota del 3 novembre 1943 a Roberto Salvini, Soprintendente alle Gallerie Estensi, accenna alla sua volontà di portare via da Guiglia tutte le opere più importanti per trasferirle in Valle d'Aosta, divenuta più sicura rispetto all'Appennino tosco-emiliano: AS SABAPTO, faldone 143, categoria XXIX.2.15.

sicci bombardamenti con gravi danni a chiese, palazzi e residenze¹⁶. D'altra parte anche la situazione del modenese si faceva via via più critica, come danno conto le lettere scritte nel corso della prima metà del 1944 dal custode della Soprintendenza piemontese, Giuseppe Beltramo, distaccato a Guiglia, nelle quali si evidenzia non solo il pericolo dei bombardamenti che avevano raggiunto la città, ma anche il timore che possano al più presto essere interrotte le vie di comunicazione¹⁷.

§ Scartata l'ipotesi di trasferire le opere a Firenze o in un'altra località della Toscana¹⁸, la soluzione delle Isole Borromeo appare così l'unica percorribile per i beni ricoverati nel Castello di Guiglia, tanto più che con una lettera del 24 maggio 1944 la Direzione Generale delle Arti poteva dare rassicurazioni agli enti di tutela di Genova, Milano e Torino, confermando la requisizione del Palazzo Borromeo all'Isola Bella da parte del capo della Provincia di Novara per essere destinato a ricovero delle opere della Lombardia, del Piemonte e della Liguria, come previsto dalla legge 1041 del 6 luglio 1940. Controllata l'idoneità degli spazi disponibili e la loro sicurezza, soprattutto in merito alla prevenzione di incendi, l'operazione di trasporto delle opere piemontesi è organizzata tra il 18 e il 26 giugno e tra l'8 e il 20 luglio del 1944¹⁹, dopo che il Soprintendente Aru si era premurato di firmare con il capo della Provincia di Torino un documento indirizzato alle autorità competenti per "voler facilitare l'opera dei funzionari che agiscono a salvaguardia del patrimonio artistico nazionale"²⁰. Il viaggio risultava ancora più delicato di quello del 1940, perché si trattava questa volta non solo di caricare le casse sugli automezzi per il tragit-

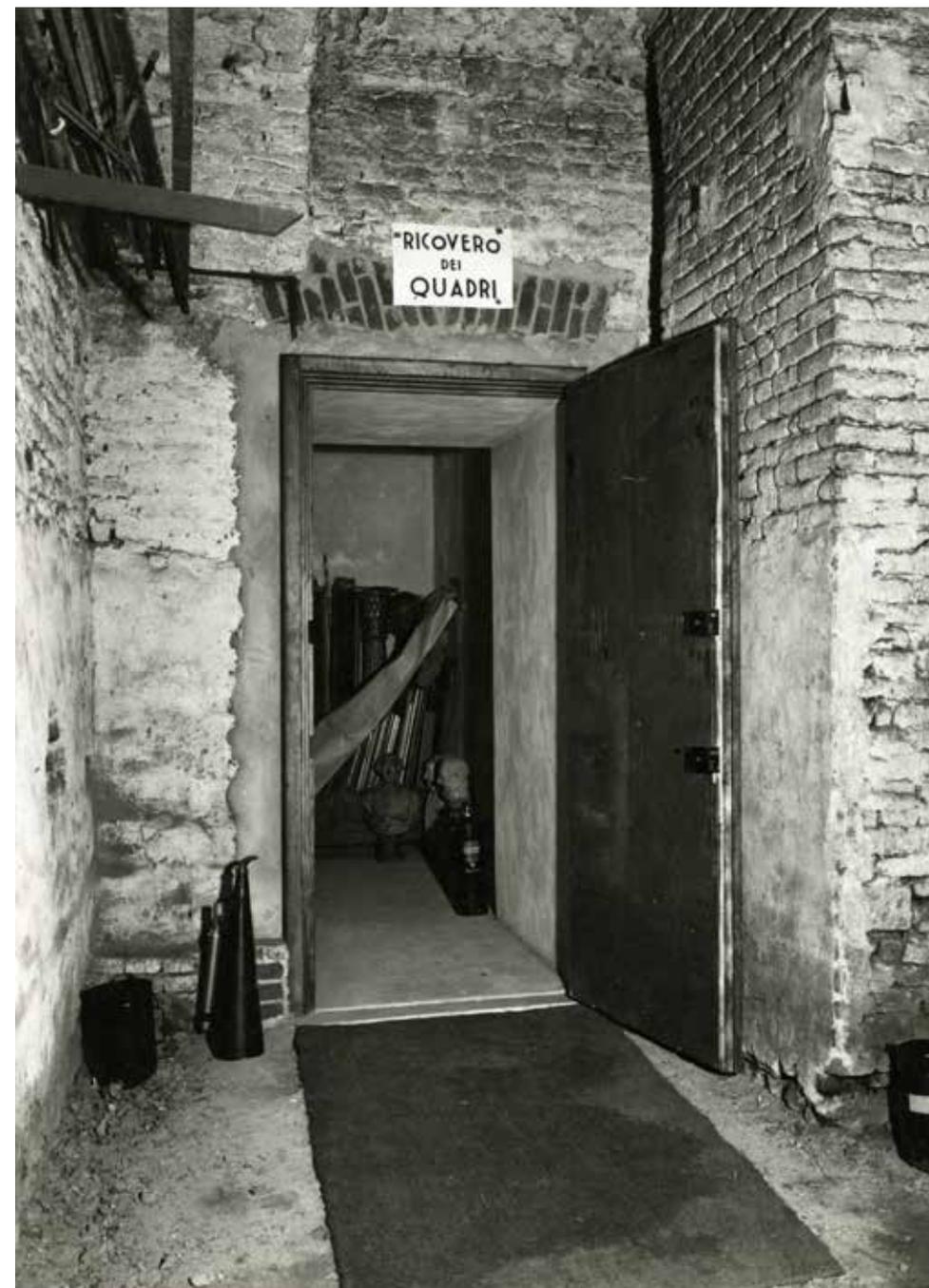
16 In una nota al Ministero del 25 novembre 1942 Carlo Aru comunica di aver dovuto spostare alcune opere della Galleria Sabauda nel ricovero sotterraneo del palazzo dell'Accademia delle Scienze a causa del pericolo d'incendio provocato da spezzoni incendiari durante i bombardamenti: AS SABAPTO, faldone 142, categoria XXIX.2.1.

17 Le lettere di Giuseppe Beltramo, indirizzate per la gran parte all'economista Carlo Tortia, sono conservate in AS SABAPTO, faldone 143, categoria XXIX.2.30.

18 L'ipotesi di un deposito provvisorio in Toscana si deduce da alcune missive di Carlo Aru: si veda AS SABAPTO, faldone 143, categoria XXIX.2.15, in cui è contenuta anche la documentazione inerente il Castello di Guiglia.

19 La documentazione è conservata in AS SABAPTO, faldone 143, categoria XXIX.2.31, "Trasporto opere d'arte da Guiglia all'Isola Bella". Aru, insieme a Pacchioni e Morassi, soprintendenti della Lombardia e della Liguria, si reca presso l'Isola Bella per controllare la disponibilità degli spazi: Spantigati, *Sul patrimonio storico-artistico*, cit., p. 85.

20 La nota datata 17 giugno 1944 è conservata in AS SABAPTO, faldone 143, categoria XXIX.2.31.



Torino, Palazzo dell'Accademia delle Scienze, Galleria Sabauda, ricovero sotterraneo dei quadri
Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologia

Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino

to via terra ma anche, per la fase successiva, di sistemare le opere su barconi per permettere l'attraversamento del lago. Le difficoltà incontrate nel reperimento dei mezzi di trasporto e la pericolosità dei tragitti da compiere sono perciò sempre maggiori, tanto che Carlo Aru con Noemi Gabrielli, Anna Maria Brizio e Carlo Tortia, nuovamente presenti a seguito degli automezzi, sono costretti a viaggiare anche di notte. In una nota del 29 luglio 1944 il Ministero, prendendo atto "del lavoro lodevolmente condotto", riservava parole di plauso al Soprintendente e ai suoi collaboratori "per l'opera svolta con particolare abnegazione" e preannunciava l'invio a parte di un "meritato encomio" riservato a Noemi Gabrielli "in considerazione della speciale sua azione compiuta in condizioni particolarmente difficili"²¹.

§ Finita la guerra, nella primavera del 1945 Noemi Gabrielli potrà finalmente prestare la sua attenzione alle operazioni di rientro a casa delle opere e occuparsi della loro restituzione alle sedi di appartenenza; iniziava così una nuova fase, lunga e complessa, per programmare un intenso e impegnativo progetto di restauro delle opere d'arte danneggiate²².

²¹ AS SABAPTO, faldone 143, categoria XXIX.2.31.

²² Una ricca documentazione al riguardo, in particolare relativa alle opere della Galleria Sabauda affidate in restauro negli anni 1946-1948 ai laboratori di Guido Nicola, Carlo Cussetti, Ettore Patrino e Giulio Niccoli, si trova in AS SABAPTO, faldone 103, categoria XVII.5.1/20 e 21; faldone 108, categoria XVII.6.2.

6.

1940 musei chiusi: Roma